

roco di essa chiesa. La 2.^a edizione s'impresse pure in Venezia, dalla tipografia Martinengo nel 1857), il quale, accennate le ragioni e il merito della festa, segnalò la creatrice potenza dell'ingegno italiano, e con vivezza di gratitudine riferivane a' Cesari il largo favore che le accordavano sempre e le accordano: tutto insomma in s. Maria Gloriosa spirava un ricambio di sensi tra il potere ufficiale, remuneratore generoso dell'arte e di chi sa modellarne gl'incanti, ed il potere subordinato, riconoscente alla patria virtù del pensiero che crea, come all'azione magnanima del sovrano che premia. La religiosa Venezia, davanti il mausoleo di Tiziano, benediceva all'eccelso di lui Mecenate, l'imperatore Carlo V, e salutava nel nome di Ferdinando I e Francesco Giuseppe I gli augusti, i quali innalzarono al prediletto dall'avo loro un monumento de' più grandiosi, che nel doppio riguardo delle sue proporzioni e dell'eccellenza, colla quale è condotto, il mondo cristiano erigesse ad onorare le ceneri di preclari defunti. Sulla porta maggiore d'ingresso al tempio leggevasi l'iscrizione riprodotta dal *Giornale*.» Nella doppia solennità di tal giorno, anzichè farci interpreti dell'animata espressione de'marmi, il cui senso perennemente rivelasi a chi li contempla, ed ha cuore capace d'intenderne il muto linguaggio, ci giova afferrare e ridire a' lontani le gagliarde impressioni, la fuggevole estasi, onde furon compresi gli astanti, nell'atto che, rimosse le tele, s'affacciò a' loro sguardi la mole superba di mezzo alla quale campeggia e rivive Tiziano. Ineffabile scena! Quasi elettrica scossa, alla vista di quel monumento, universale, involontaria, istantanea fu in tutti la meraviglia che il nuovo prodigio in ciascuno operava per se, che da ciascuno si rifletteva negli altri e riconcentravasi poi, avvigorita dal rapimento di tutti, più poderosa e veemente in ciascuno. Un'ebbrezza d'ammirazione, un entusiasmo di patrio orgo-

glio, un impeto di riconoscenza verso i sovrani, che a sì meritevoli artefici confidavano il magistero dell'arduo assunto: la venustà, l'eleganza, la vita, che dalle sculte immagini trasparivano; le sante ispirazioni dell'immortale pennello, che queste significavano; le onorificenze cesaree, profuse al Vecellio, e stupendamente simboleggiate; i militari oricalchi, che facevano intanto echeggiare per l'aria l'inno dell'Impero; le autorità militari, civili, ecclesiastiche, assortite in eloquente silenzio a contemplare la possa dell'arte italiana: tutto era quivi una gara di sentimenti e d'affetti, una scambievolezza d'amore, di gioia, di riverenza, d'ossequio: era un popolo tutto, una intera città, che in que'simulacri parlanti si compiaceva di sè, e si sentiva più grande sotto l'egida invitta de' suoi Monarchi magnanimi. Pieno la lingua e il petto di quest'idee, il sagro oratore propose a soggetto del suo discorso l'iscrizione del monumento: *Titiano Ferdinandus I*. Con sublime facondia, abbondanza d'erudizione, peregrinità di concetti, forbitezza di dicitura, vaghezza e splendore d'immagini, favellò di Tiziano, della 2.^a sua patria, e fatta ragione de'tempi d'allora, scolpì la materna città dell'iniqua taccia, onde l'accagionavano perch'ella non erigesse al suo grande concittadino un degno sepolcro. Era forse, diss'egli, disposizione della Provvidenza che i titoli amplissimi, le dignità palatine, conferite al Vecellio dall'imperatore Carlo V, ricevevano poi augumento e suggello dagli augusti nepoti. La gloria di Ferdinando I, che decretava a Tiziano il trifol mausoleo, die' impulso a un felice trapasso dell'oratore, digredito a discorrere il vanto di Francesco Giuseppe I, che in termine men propizio di tempi, ne volle affrettata e compiuta l'esecuzione. Tuonò dal pergamo infuocate parole di gratitudine ed osservanza al giovane Sire, cui dee Venezia l'immunità riconcessa al suo porto, la sicurezza e il dilatamento